

I Cappuccini bolognesi - romagnoli nell'assistenza ospedaliera

P. APOLLINARE SASSI:
la testimonianza di un Padre Cappellano

Lo ricordo! Era un uomo di poche parole e preso dalla gravità dei suoi problemi. Si rendeva conto di essere alla fine e recitava spesso a memoria, dal primo all'ultimo versetto, il prologo del Vangelo di s. Giovanni: a sera, concludeva con la recita del capitolo 17 dello stesso Vangelo. Composto sempre, anche sotto i morsi lancinanti di una neoplasia. Vibrato, intenso e aperto, era il suo dialogo con Dio, sorgente di serenità interiore.

Il dolore — diceva — è l'incisione nell'uomo della negatività dell'essere, quindi inevitabile. Bisogna accettare, interpretare, utilizzare il dolore come strumento di purificazione, strumento, almeno in parte, connaturale e potente di elevazione a Dio. Quanto è maggiore il dolore rettamente colto e chiaramente finalizzato sotto l'azione dello Spirito Santo, tanto più vicino è l'uomo alla realizzazione in sé del regno di Dio. Legge dura, ma legge santa.

Si potranno fare — diceva — altre volte — tutte le riforme ospedaliere e sanitarie, e debbono farsi; ma, se tanto l'ammalato quanto l'operatore sanitario non impareranno ad interpretare la immancabile legge del dolore in chiave di purificazione cristiana, negli ospedali più che altrove domineranno sempre il malcontento, l'insoddisfazione, l'irrequietezza, il pettegolezzo e la noia.

Si moltiplicheranno le istituzioni e i correttivi; ma il caos, se non tenderà a crescere, difficilmente diminuirà. Dall'incompletezza nell'essere e nell'agire dell'uomo, emerge la necessità morale della religione rivelata, perché l'uomo conosca facilmente, con ferma certezza e senza errori, il complesso di verità religiose adatte ad ordinare rettamente la vita. La necessità diventa assoluta per le verità che trascendono le forze della ragione umana o per l'oggetto rivelato — Cristo — o per il modo, secondo il quale è manifestata una verità per sé naturale.

Erano queste le parole che il caro

professore, dopo tanti ricoveri in ospedale, mi confidava. Quando doveva parlare di se stesso, si introduceva rifacendosi al capitolo XI della seconda lettera ai Corinzi. Era ammirato — mi diceva — dalla maturità umana e soprannaturale di Paolo, e del fulgore della sua autocoscienza. In questo argomento, brillavano la profondità e la semplicità delle sue riflessioni di professore di filosofia per lunghi anni, al Liceo «A. Righi» di Bologna.

La santità è autocoscienza, che tende, sotto l'azione dello Spirito Santo, a farsi sempre più tersa, più nitida, relativamente alla nostra configurazione a Cristo. L'antitesi di ogni santità è ogni forma di doppiezza, che si contrappone ad uno degli attributi fondamentali di Dio: la semplicità.

Più di una volta, ha chiesto all'amico prof. Ottani che cosa pensava dovesse trasparire dall'Assistente religioso nell'incontro con l'ammalato. Rispondeva: la disponibilità, fino all'eroismo. La disponibilità è servizio di ascolto e di consiglio, è accoglienza di sfogo giusto o ingiusto, per stringere con affetto una mano, che ormai non ha altra speranza che quella di una morte serena.

La disponibilità è formalmente comunione, che è conoscenza per apprezzare le doti dell'ammalato; che è illuminazione per risolvere difficoltà ed ansietà, a volte di una vita; che è solidarietà umana e cristiana nell'ultimo e per l'ultimo momento, pensando che il fratello vive quello che, fra non molto, vivrò anch'io; che è preghiera, quando il bisogno dell'unione con Dio diventa impellente, poiché l'uomo sta per schiudersi alla visione beatificante.

SONIA BARDUCCI:
la testimonianza di un'infermiera

Negli ospedali, vengono ricoverate ogni giorno centinaia di persone sofferenti, che, per la loro particolare



Rimane però sempre vero quanto scrive Giovanni Paolo II, nella sua «Redemptor hominis»: «Non possiamo, però, dimenticare che la conversione è un atto interiore di una profondità particolare, in cui l'uomo non può essere sostituito dagli altri, non può farsi rimpiazzare dalla comunità; benché la comunità fraterna dei fedeli partecipanti alla celebrazione penitenziale giovi grandemente all'atto della conversione personale, tuttavia, in definitiva, è necessario che in questo atto si pronunci l'individuo stesso, con la profondità della sua coscienza, con tutto il senso della sua colpevolezza e della sua fiducia in Dio, mettendosi davanti a lui, come il salmista, per confessare: contro di te ho peccato».

Caro Ottani, grazie dei suggerimenti e dell'esempio, che costantemente mi hai dato. Il Signore ti conceda quella pace nella quale tanto hai sperato!

situazione, intuiscono di essere dipendenti dalle decisioni altrui; perciò insicure, a volte timorose e più bisognose